

# GR7

## Cultura

Pubbllichiamo la seconda parte della tavola rotonda sugli anni di Unità Popolare a Grosseto con **Marcello Morante, Francesco Chiocon, Vello Abati, Maurizio Ruffini, Adolfo Turbanti**

## E IN AUTOBUS PARRI SI ARRESE...

Tra azionisti socialisti e comunisti. Stalin, Comi e "La Gazzetta". Lo scioglimento di UP. Animali politici e sociologi: Bianciardi e Cassola. Fronte Popolare e Legge Truffa, il 48 e il 53. Da UP al PDS.

a cura di Beppe Pii

M. = Morante - C. = Chiocon  
A. = Abati - T. Turbanti - R. Ruffini  
P. Pii

### PARTITO COMUNISTA, PARTITO D'AZIONE, PARTITO SOCIALISTA

A.: Vorrei fare una domanda in relazione ai rapporti che si stabilirono tra U.P. e il Partito Comunista dell'epoca. Guardando la "Gazzetta" del secondo semestre del '52, si capisce subito che la "Gazzetta" amava fare i dibattiti: oltre a quello ricordato da Marcello prima, ce

ne fu un altro, promosso da Umberto Comi e nel quale, subito dopo, intervenne Bianciardi. Da lì, cominciò una lunga serie di interventi. L'argomento di questo dibattito era, in pratica, la possibilità per gli ex-azionisti di rivedersi, di ritrovarsi; vediamo cosa possono fare questi ex-azionisti, che potevano essere nel PSDI, in altri partiti... Mi ricordo che alcuni erano assolutamente contrari a questa possibilità. Intervenne poi anche Cassola, che riprese la posizione di Bianciardi rilanciandola positivamente. Vorrei sapere, per quanto vi ricordate, se questo dibattito era stato in qualche modo preparato, o se era nato così, casualmente.



All'uscita di un congresso repubblicano

AGLI ADERENTI E SIMPATIZZANTI DEL DISCIOLTO MOVIMENTO DI UNITÀ POPOLARE DELLA PROVINCIA DI GROSSETO - Grosseto 15 Maggio 1958

Cari amici, qui di seguito vi trasmettiamo il testo dell'appello agli elettori approvato nella nostra riunione grossotana del 4 corr. Con l'occasione vi ricordiamo che nella lista dei candidati del P.S.I. per la Camera dei Deputati nella nostra circoscrizione figura, al n.3, il Prof. Giuseppe Bettalli, ordinario di lettere nel liceo scientifico di Siena, recentemente confluito nel P.S.I. dal disciolto Movimento di Unità Popolare. Molti cari saluti dai vostri  
Carlo Cassola  
Francesco Chiocon

ELETTORICI, ELETTORI - sarebbe una grave iattura se l'imminente consultazione elettorale segmasse una nuova, massiccia affermazione della Democrazia Cristiana. Essa infatti rappresenterebbe un ulteriore accrescimento dell'invadenza clericale, un rafforzamento della destra economica, un peggioramento del malcostume politico già fin troppo imperversante, il tutto contrabbandato all'insegna e con il pretesto della difesa dal pericolo comunista. In vista di ciò il problema della prossima consultazione non è quello di condizionare la D. C., come sostengono e dichiarano di volere quei partiti che furono suoi alleati di comodo fino alla sciagurata legge truffa delle elezioni del 1953; partiti che solo recentemente, ed in alcuni casi con intenti scopertamente elettorali, hanno dissociato le loro gravi responsabilità di governo.

Il problema fondamentale della consultazione e dell'avvenire stesso della democrazia italiana è quello di rompere il monopolio democristiano del potere, ormai degenerato in regime, e creare le premesse di uno schieramento democratico, laico e socialista che possa costituire l'alternativa di governo. Tale schieramento presuppone l'esistenza di un Partito Socialista che raccolga sotto le sue bandiere il massimo delle forze del proletariato e del ceto medio, autonomo, democratico nei fini e nei mezzi, capace ad un tempo di liberare la classe lavoratrice dai miti dello stato-guida e della cosiddetta dittatura del proletariato, e di svolgere una politica di civile progresso economico e sociale, che inserisca effettivamente e definitivamente le rappresentanze del popolo nella vita dello stato.

IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO, che ha riaffermato la sua autonomia dopo le recenti esperienze storiche interne ed internazionali, che ha dato e dà prove inconfutabili di autonoma volontà ed iniziativa, deliberatamente negate e disconosciute dai sostenitori e profittatori dell'immobilismo politico e sociale, rappresenta il perno intorno al quale costituire lo schieramento democratico. Occorre dunque stimolare, rafforzare la volontà autonomistica del P.S.I., confortando con il consenso elettorale quelle forze e quegli uomini che hanno manifestato la consapevolezza della funzione storica di un grande partito di democrazia socialista. Per queste considerazioni gli appartenenti al disciolto Movimento di Unità Popolare, socialisti indipendenti ed ex-comunisti, liberi da impegni ed interessi personali o di gruppo, ritenendo di adempiere ad un preciso dovere di coscienza, danno alle elettrici ed agli elettori la seguente indicazione di voto:

VOTATE P.S.I., preferendo i candidati che, per il loro passato, la loro competenza, e la loro indipendenza dall'apparato di partito, danno sicura garanzia di fedeltà agli ideali inscindibili della giustizia e della libertà.

### 1958: appello elettorale di Cassola e Chiocon

M.: A dire la verità, io credo che il Partito d'Azione sia stato una scuola impareggiabile, di politica e anche di morale. Però io non ero un ex-azionista...

C.: Io non sono un ex-azionista per il semplice motivo che non mi sono mai iscritto formalmente al Partito d'Azione. Però i miei contatti con il P.d.A. risalgono addirittura all'epoca pre-resistenziale. Mi ricordo poi un'intensa frequentazione con il P.d.A. di Siena specialmente nei 45 giorni badogliani, quando si cominciava a dire "Cosa si fa?". Ed ebbi la sensazione di un eccesso di intellettualismo che alcune volte mi sbigottiva. Forse ero troppo impreparato, allora, ma avevo una sensazione di mancanza di concretezza politica, quella che poi c'è stata, uno dei più grandi difetti. Certamente, l'ambiente era quello di un antifascismo lucidissimo; è stata sicuramente, come diceva Marcello, una scuola impareggiabile.

A.: Questo dibattito, comunque, si collocava, non solo temporalmente ma anche oggettivamente, come richiamo, nell'esperienza del movimento popolare.....

C.: Vorrei dire che il rapporto con i comunisti era veramente un rapporto di polemica e di chiarezza. Dentro U.P. c'era un discorso che distingueva i comunisti e i socialisti, un discorso che polemizzava con i comunisti e, come diceva Marcello, voleva spingere i socialisti contro i comunisti. Per quanto ricordo io, per quanto riguarda la posizione di quelli come me, io constatavo la soggezione, la subordinazione del partito socialista ai comunisti. Questo è stato un torto storico dei socialisti a quell'epoca, non avere una personalità politica, di essere sempre andati a rimorchio dei comunisti. E io dicevo: poiché i comunisti sono come sono, con i pregi e i difetti che sappiamo, e i difetti specialmente li conosciamo bene, il partito socialista sarà capace di fa-

re quella politica che, in definitiva, era la nostra? In fondo, la politica era sempre quella del P.d.A. Il discorso, quindi, era polemico su due fronti: nei confronti dei socialisti perché non erano capaci di assolvere quello che doveva essere il loro compito storico, e nei confronti dei comunisti per le ragioni per cui io non potevo essere comunista! Io ho visto la funzione di U.P. in questo senso e mi pare che le tracce degli articoli che abbiamo scritto rivelino questo andamento.

T.: Certo, il giudizio storico su questo è difficile, perché poi si è visto che nel momento in cui i socialisti non sono stati più subordinati al partito comunista, sono diventati subordinati ai democristiani.... Anche se qui ci sarebbe da affrontare il discorso del centro-sinistra, che andrebbe certo approfondito di più rispetto a quanto è stato fatto finora...

### COMI, PARRI, CODIGNOLA: UP SI SCIoglie, LE ELEZIONI

M.: Vorrei dire tre cose, che si riferiscono a vostre domande e che, il per il, nella concitazione non ho detto. Andiamo in ordine di data. Qualcuno prima chiedeva se Comi e La Gazzetta, il suo giornale, era comunista. Era comunista. Una volta, ricordo, gli mandai un articolo che attaccava Stalin. Stalin era vivo, vivo e imperante. Anzi, da pochi giorni aveva fatto uno dei suoi famosi discorsi con cui sosteneva la tesi della inevitabilità delle guerre e della democrazia intesa come mezzo per raggiungere il fine del comunismo. Io non ero d'accordo né sull'una né sull'altra tesi e scrissi un articolo, intitolato "Obiezioni a Stalin"; un titolo non mio, perché io avrei voluto mettere un titolo